

“Il Piccolo Principe”: ”un manuale” per l’uomo d’oggi...

da Settimana: L. Guglielmoni - F. Negri

Il deserto fa da sfondo all’incontro tra un pilota, precipitato con l’aereo, e un bambino di un pianeta lontano, dove vive con la sua rosa che ha curato ed ama, nonostante questa sia molto vanitosa e gli causi sofferenza (allegoria del conflittuale rapporto dell’autore con la moglie Consuelo). **Ogni capitolo del libro, scritto nel 1942, rivela lo sconcerto di fronte alle “persone adulte”, che simboleggiano la società moderna.** Il pilota ascolta il Piccolo Principe e, insieme, decidono di cercare un pozzo in quel deserto. Alla fine lo trovano; il pilota può riprendere ad aggiustare il suo aereo, mentre il bambino, per arrivare al culmine dell’amore e tornare a casa, si deve liberare del corpo. E così, in una scena struggente, il Piccolo Principe si fa mordere da un serpente; il suo corpo cade a terra. Per il fiore egli si lascia morire. **Morire per amore è il messaggio del romanzo definito “breviario della speranza”.** Il nucleo centrale dell’umano. **L’opera insegna agli adulti e agli educatori a vedere col cuore e a scoprire “il bambino” nascosto in ciascuno («Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi»).** Il Piccolo Principe, proveniente da una stella molto diversa dal caotico pianeta terra, è un aiuto ad interpretare il profondo di sé, a comprendere meglio il proprio tempo e ad avviare relazioni umanizzanti. Poco prima di morire a soli 44 anni nel Mar Tirreno per un incidente di volo, Saint-Exupéry scrive in Lettera a un ostaggio: **«Rispetto dell’Uomo! Rispetto dell’Uomo!... Se il rispetto dell’uomo è stabilito nel cuore degli uomini, dovranno ben finire per fondare in conseguenza il sistema sociale, politico o economico che consacrerà quel rispetto. Una civiltà si fonda prima di tutto sulla sostanza. Essa è, prima di tutto, nell’uomo, desiderio cieco di un certo calore. E allora l’uomo, di errore in errore, trova il cammino che conduce al fuoco». Una civiltà si costruisce in primo luogo nel nucleo centrale dell’individuo: è “il Piccolo Principe” posto in ciascuno, cioè il “bambino interiore” con la sua innata saggezza e con la facoltà di percepire «l’essenziale che è invisibile agli occhi».** L’invisibile bellezza della spiritualità. Orfano di padre a 4 anni, egli trascorre parte dell’infanzia in un castello, allegoria della realtà che racchiude il tesoro, il mistero. In Terra degli uomini Antoine scrive: **«Ciò che fa bello il deserto non si vede».** Chi rimane bambino nel suo cuore, è vicino a Dio. **La peggiore infelicità dell’epoca moderna è quella di aver svuotato «il nodo divino che lega le cose», cioè la dimensione spirituale.** «Abbiamo perduto l’eredità. E così abbiamo perso anche l’uomo».



Molto attuale quanto scritto in un’altra Lettera: **«Come restituire all’umanità un significato spirituale, l’irrequietezza dello spirito: come far scendere su di essa qualcosa che assomigli a un canto gregoriano?... Non si può più vivere di politica, di bilanci e di parole crociate. Non più. Non si può più vivere senza poesia, senza colore né amore. Basta ascoltare un canto di villaggio del XV secolo per misurare tutto il declino... Due miliardi di persone ascoltano solo i robot, capi scono solo i robot, diventano essi stessi robot».** «È tutto un grande mistero!» è la conclusione del racconto. L’ultimo invito dell’autore è di fermarsi sotto le stelle, nel deserto, ad attendere il bambino dai capelli d’oro. Questo appare, forse, l’ultimo tentativo per conciliare la sua infanzia (il piccolo principe) con l’età adulta (l’aviatore); o, in modo più profondo, per tenere insieme il cielo e la terra, Dio e l’uomo. Discernere tra falsi e autentici valori. Il Piccolo Principe riferisce all’aviatore che ogni mattina è abituato a fare la “toilette” del suo pianeta, strappando i germogli dei baobab e spazzando i vulcani, richiami alle forze autodistruttive: chi non se ne preoccupa, distrugge se stesso. Dal capitolo decimo in avanti, inizia così una **galleria di personaggi**, il cui tratto comune è un atteggiamento falso nei rapporti. Il re simboleggia la prepotenza all’interno di una relazione. L’amicizia diventa un pretesto per esercitare un potere. Il vanitoso rappresenta la schiavitù agli sguardi altrui, la ricerca smisurata dell’essere ammirati. L’alcolizzato esprime il circolo vizioso da cui non riesce più ad uscire: beve per dimenticare che ha vergogna di bere. L’uomo d’affari vorrebbe possedere le stelle. Vede tutto, anche le persone, come cose da possedere. Il lavoro per il lampionaiò è “un mestiere terribile” e si tramuta in tragedia perché assorbe tutto il suo tempo a disposizione. Il geografo che annota tutto, ma non le realtà “effimere” come i fiori, è invece il rappresentante di una scienza inutile per la vita di ogni giorno. Il controllore dei treni e il mercante di “pillole miracolose che tolgono



... Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa

la sete”, infine, rappresentano la velocizzazione e la conseguente assenza di un senso-direzione da dare alla propria vita. È facile riconoscersi in questi personaggi, segnali inequivocabili della decadenza di tutta una società. Scoprire la via dell’amore. **Per il Piccolo Principe, la cosa più seria della vita è la sua rosa, cioè tutte le persone a cui si vuole bene. Senza vero amore non si può capire che il proprio fiore è “unico al mondo”. Chi non ama non è un uomo ma un “fungo!”, cioè la sua vita è simile a quella di un vegetale.** Ma cosa vuol dire voler bene? Uno dei episodi più noti del capolavoro di Saint-Exupéry è l’incontro con la volpe, il dialogo sull’amicizia: **«Non si conoscono che le cose che si addomesticano. Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico, addomesticami!».** Quando il Principe le chiede il significato del verbo “addomesticare”, la volpe intelligente gli rivela il segreto dell’autentica amicizia: **«È un a cosa molto dimenticata. Vuol dire “creare dei legami”... Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l’uno dell’altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo».** Nella lettera a Yvonne de Lestrang, scrive: **«La grandezza di un mestiere è, prima di tutto, quella di unire gli uomini: esiste solo un vero lusso, ed è quello dei rapporti umani. Lavorando unicamente per i beni materiali, ci costruiamo da soli la nostra prigione. Non si compra l’amicizia».** Dietro queste parole c’è la crisi affettiva che l’autore sta vivendo e il peso del suo senso di colpa. Questi i suggerimenti della volpe per una relazione riuscita: anzitutto l’amicizia è un lungo processo di fiducia, di gesti che facilitano il graduale avvicinamento: **«bisogna essere molto pazienti».** **Inoltre, non è il semplice contatto fisico a legare tra loro gli esseri umani, ma il tempo dedicato gratuitamente all’altro, il dialogo che nasce dal profondo, il guardare l’altro con occhi sempre nuovi, il sentirsene responsabile.** Il Piccolo Principe ora comprende che la sua rosa non è simile alle altre. Coi che aveva “addomesticata” è unica al mondo; le altre rose sono belle, ma vuote: una bellezza senza legame non è più una bellezza. **«Non si può morire per voi»**, dice il Principe alle cinquemila rose di un giardino. Alla separazione, la volpe piange la perdita dell’amico. L’amicizia è, allora, pura perdita? **«No – risponde la volpe – ci guadagno il colore del grano».** Il Piccolo Principe è il **racconto della gioia e della fatica di imparare ad amare. La morte del Piccolo Principe è la condizione per una vita più piena, nella verità e nell’eternità: «Io abiterò in una delle stelle. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere!».** Il distacco diventa compimento: **«Sembrerò morto ma non sarà vero».** Alla fine, il Piccolo Principe esclama: **«Ecco... tutto qui...».** Immediato è il paragone con la passione di Cristo (**«non c’è amore più grande di chi dà la propria vita per i suoi amici... Tutto è compiuto!»**), con la Pasqua (passaggio dalla morte alla vita), con il tema dell’amore che si fa eterno. Il messaggio di Saint-Exupéry è eternamente vero.



E' SUCCESSO!!...

Federico si vide recapitare dall'agente di custodia una lettera. Capitava raramente. Ma ancor più attirò l'attenzione la grafia dell'indirizzo: una scrittura che non riconosceva. Non era l'avvocato. Tanto meno la scrittura della mamma, una delle poche persone rimastegli vicine dopo il raptus di gelosia che l'aveva sopraffatto fino a soffocare Chiara, la ragazza che pensava di amare troppo. Erano passati cinque anni. Proprio come oggi. Cinque anni a occhi asciutti. Aveva pianto tutte le lacrime prima. Di rabbia, di angoscia. Di vergogna anche. Poi più, solo un rimpianto sordo e arido. Forse il suo corpo voleva punirlo, negandogli le lacrime per lenire il rimorso. Aprì la lettera e andò subito alla firma. Una mareggiata di emozioni gli tolse il fiato. Erano i genitori di Chiara. «Nessuno potrà restituirci la nostra Chiara. Né tu potrai mai fare niente per riempire il vuoto che hai creato. Ora Chiara non ha più bisogno di noi. Sei tu ora che hai bisogno di noi. Pregheremo per te». Piangeva incredulo. Troppo bello per essere vero. Eppure era successo. La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Troppo bello per essere vero. Eppure era successo.